

Una legge per la vita del nostro Paese e dell'Europa

A vent'anni dalla legge sull'immigrazione Turco-Napolitano

(Roma, sala Zuccheri, 2 marzo 2017)

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale Fondazione Migrantes

Premessa

Ringrazio l'on. Turco e l'on. Napolitano per questo invito a intervenire in questo seminario a vent'anni dalla legge Turco-Napolitano, che negli anni precedenti l'approvazione e nei luoghi di discussione, vide protagonisti, tra i soggetti della società civile, anche Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes. Come Migrantes salutammo la legge come uno strumento di tutela della dignità della persona immigrata nel nostro Paese, con un'attenzione particolare e unica alle vittime di tratta (art. 18), anche se notavamo alcune lacune o stralci: gli articoli sulla protezione umanitaria e il diritto d'asilo, il diritto di voto amministrativo, la riduzione da dieci a cinque anni per la richiesta della cittadinanza, l'espulsione per via amministrativa e non giurisdizionale, l'incognita dei centri di permanenza temporanea. A vent'anni di distanza dalla legge, per una riforma del governo delle migrazioni, credo importanti due premesse.

- A. Anzitutto credo importante ricordare di chi parliamo oggi, quali sono i soggetti delle migrazioni. Parliamo di 5.024.000 persone regolarmente soggiornanti nel nostro Paese (5 volte più del 1998), di cui 2.500.000 di lavoratori e imprenditori, di oltre 1.800.000 famiglie, di 814.000 studenti (10 volte più del 1998), di 176.000 richiedenti asilo e rifugiati oggi accolti in strutture. Ma parliamo anche di almeno 500.000 irregolari, situazione causata dalla scadenza del permesso di soggiorno, per i tempi lunghi della ricerca di lavoro, perché non ci sono canali per un ingresso regolare, perché diniegati dopo aver presentato una domanda d'asilo. E' un popolo che vive dentro e con il popolo italiano. E' una risorsa di vita, di lavoro, di affetti, di intelligenza, di sofferenza.
- B. Per noi e per loro quale legislazione sull'immigrazione a vent'anni da una legge, la 40/1998, la legge Turco-Napolitano, che ha iniziato a pensare il Paese non nonostante questo popolo, ma con questo popolo, anche se è la prima legge sull'immigrazione approvata non con l'apporto dell'opposizione, come le prime due leggi del 1986 e del 1989, ma con il sostegno del mondo ecclesiale e del Terzo settore? Quale legge sull'immigrazione che interpreti la realtà e non sia viziata da pregiudizi ideologici o di interesse, che alimentano paure e derive securitarie? Quale legge che interpreti un fenomeno che comunque determinerà la vita e la storia del nostro Paese di domani?

Quale riforma allora del governo delle migrazioni? Dieci proposte

1. Una legislazione con la capacità di regolare i due volti delle migrazioni oggi: le libere migrazioni e le migrazioni forzate, ampliando i titoli di soggiorni, con un'attenzione più ampia e non residuale alla protezione sociale e umanitaria di migranti per nuovi fenomeni sociali, come le migrazioni forzate per ragioni ambientali o per ragioni religiose, per tratta. Una legge non strabica, che guardi solo alla sicurezza, ma che – come la Turco-Napolitano – sia frutto dei due occhi: la sicurezza e l'integrazione, di due Ministeri, dell'Interno e della Solidarietà sociale.
2. Questa nuova prospettiva chiede un ufficio migrazione e un servizio accoglienza migranti in ogni Comune o consorzi di piccoli Comuni, nella logica della legge quadro 328/2000 che ha creato un

sistema integrato di interventi e servizi sociali, con un tavolo territoriale, un piano di zona e forme condivise di accreditamento di alcuni servizi alla persona migrante, italiana e straniera. Strumenti di conoscenza, accompagnamento e prima accoglienza, diffusa e preparata sul territorio, è il primo passo di un buon governo delle migrazioni, che evita improvvisazione, superficialità, sfruttamento.

3. La gestione dell'immigrazione può essere realizzata soltanto a partire dal nostro territorio, da un incontro fra domanda e offerta di lavoro, da un incontro che nasce da una legalità di presenza, che è il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, che già il Consiglio d'Europa ha consigliato in alcune direttive. Fare in modo che il nostro territorio, la nostra città, riesca sempre di più a costruire un discorso di accoglienza, di formazione e di tutela della legalità da subito, che è la vera garanzia sociale.
4. Facilitare le conversioni dei permessi di soggiorno da richiedente asilo a lavoratore, da studente a lavoratore. Ogni conversione, evita un ingresso nella irregolarità, valorizza tempi e risorse impegnate per le migrazioni sul territorio: è una sorta di riorganizzazione della propria vita di migrante, a partire da un incontro e un percorso di integrazione sul territorio.
5. Uffici della Questura e uffici di mediazione sociale che lavorano strettamente uniti, anche logisticamente, per permettere, dal momento in cui una persona migrante riceva un titolo di soggiorno, un accompagnamento a tutele sociali e sanitarie che costituiscano una sicurezza per tutti.
6. Una legislazione che favorisca il ricongiungimento familiare, in fedeltà al dettato costituzionale di tutela della famiglia e del matrimonio, per un percorso di genitorialità fondamentale, oltre che garanzia di sicurezza sociale. Al tempo stesso, una legge che favorisca una nuova storia di tutela e di affidamento familiare per adolescenti minori non accompagnati, sempre più numerosi.
7. Ripensare il lavoro dei Consolati in stretta relazione con le Ong e con Accordi governativi, per costruire ingressi legali nel Nostro Paese, secondo alcune quote stabilite, sia per lavoro che per protezione internazionale e asilo.
8. Prevedere forme di accesso alla cittadinanza che amplino lo *ius soli*, ma soprattutto strumenti di esercizio della cittadinanza, riconosciute (come il servizio civile), ma ancora da riconoscere, come il diritto di voto amministrativo, già presente nel primo schema della legge Turco-Napolitano, all'art. 38, poi stralciato, per un dubbio di legittimità costituzionale.
9. Una politica specifica della casa nella legge per i migranti: è uno degli aspetti che chiede anche un ripensamento urbanistico delle nostre città, per evitare o smantellare ghetti, fermare contrattazioni che penalizzino il migrante e la sua famiglia, evitare la crescita di disagio abitativo (sovraffollamento, non tutela, etc.)
10. Una legge che faccia la scelta di una scuola interculturale, che favorisca accesso e accompagnamento di studenti di 200 nazionalità diverse con figure di mediazione e la continua formazione degli insegnanti, valorizzi le diverse competenze già acquisite, aiuti tutti gli alunni a conoscere la vita, la storia, la realtà sociale di un nuovo Paese, ma che non disperda un patrimonio di lingua, cultura e di vita del proprio Paese.

La vita, la storia, la cultura del mondo, soprattutto di molti Paesi poveri, che si incontra con la vita sempre più debole, la storia, la cultura del nostro Paese e dell'Europa devono trovare una legge che aiuti un cammino intelligente di incontro, di scambio, di cittadinanza attiva. Solo così si eviterà che la 'rabbia dei paesi poveri' – come scriveva 50 anni fa nell'enciclica *Populorum progressio* Paolo VI – si scagli contro di noi e innesti nuovi conflitti sociali e politici, che possono indebolire la democrazia e un cammino culturale, economico e sociale rinnovato nel nostro Paese.